

Molti goriziani si ricorderanno ancora del teatro sul Fondo Ceconi in Via del Giardino che Leone Reccardini, figlio di Antonio, faceva erigere quasi ogni anno durante la stagione estiva per i suoi attori di legno.

Dai sedili di abete segato di recente sprigionavasi durante la notte un refrigerante profumo di essenze alpine e sgocciolava una resina vischiosa che, il più delle volte, incollava sul posto i minuscoli spettatori.

Dal vicino Giardino pubblico i trilli ed i gorgheggi degli ospiti canori confondevano la voce, ora flebile ed ora rocca, dei garruli attori.

In alto, più d'una volta, caracollava la luna sui nuvoloni, che comparivano e scomparivano nell'ampia cappa bluastro. Non rare volte poi, quattro violenti goccioloni precursori d'un vicino temporale, mettevano in fuga gli spettatori, i quali non tardavano a rifugiarsi nel vicino Sottopassaggio del Palazzo comunale.

*

Fu in un'occasione che Antonio Reccardini seppe guadagnarsi in un baleno tutta la simpatia e l'affetto cordiale dei goriziani, per una beffa fatta all'Austria.

Si era ai tempi delle Guerre del Risorgimento. Il Reccardini aveva annunciato coi suoi manifesti per una sera uno spettacolo eccezionale.

Nel teatrino infatti aveva preso posto un pubblico delle grandi occasioni. Erano i nostri vecchi patrioti, i quali, per suggerimento di Antonio Tabai, si erano quivi dati convegno.

Sedeva in prima fila un commissario di polizia in divisa, ben noto ai goriziani per la sua ferocia contro l'elemento italiano. Lo spettacolo era incominciato e nulla dava a sospettare ciò che sarebbe accaduto poco di poi.

Quand'ecco svolgersi in una scena tra Facanapa e Arlecchino, che accompagnava un viaggiatore francese in Italia, il seguente dialogo: Facanapa (accennando di fumare): *Ciò Arlachin d'ame un solferin?* Arlecchino: *Cossaaaa?? Un altro Solferin?* e additando il francese: *Cò no ta bastao, quel che t'è dao Monsù?*

L'allusione alla sconfitta subita il ventiquattro giugno 1859 a Solferino era troppo evidente, perchè potesse sfuggire all'intelligenza del funzionario austriaco. Questi per reazione era immediatamente scattato in piedi, come spinto da una molla.

Dal pubblico invece era partito uno scroscio di battimani, susseguito da un uragano di applausi, all'indirizzo di Reccardini.

Il poliziotto, rivoltosi con aria di sfida verso il pubblico plaudente, aveva cercato d'imporre silenzio, ma i suoi ordini erano stati accolti da una salva di assordantissimi fischi!

Egli, vista la mala parata, aveva fatto sospendere lo spettacolo ottenendo così l'effetto contrario di quello che aveva desiderato, poichè la propaganda irredentistica, attraverso la beffa e la sospensione, aveva ottenuto degli effetti insperati.

*

Il Reccardini però, oltre che ad essere un fervente patriotta, era anche un ottimo filantropo, come il lettore rileverà dal manifestino, che in appresso pubblichiamo:

«Teatro diurno di fianco al Giardino pubblico Comico-Meccanico trattenimento di «Marionette» diretto dall'Artista Veneziano Antonio Reccardini. La sera di martedì 30 giugno 1868 alle ore 8 e mezza. Rappresentazione dedicata per Serata a Benefizio di due famiglie di Artisti Drammatici composte di 10 individui i quali appartenevano alla disciolta Compagnia Ficarra, che restano inopere e prive di mezzi. Il Direttore dell'Edificio Meccanico di Marionette, Reccardini, dedica e presta gratuitamente le proprie fatiche, al suddetto scopo, il sig. Tabai proprietario cede gentilmente il Teatro, e come pure i Filarmonici si prestano gratuitamente.

Quindi sperano che questo cortese Pubblico ed Inclita Guarnigione vorrà onorare colla sua presenza. L'umili famiglie che non possono darvi altro in concambio, che una eterna gratitudine.